

Fulminea azione ieri mattina di polizia e carabinieri a Pomezia e a Milano

# Manette al «boss» mafioso Frank Coppola

## Avrebbe ordinato a due killers (arrestati) di uccidere Mangano

Gli agenti della «mobile» lo hanno prelevato nella sua tenuta di Tor San Lorenzo — I carabinieri hanno bloccato a Milano i presunti esecutori dell'ordine del capomafia — Riaperte le indagini anche sul caso Scaglione, il procuratore generale ucciso a Palermo



Ugo Bossi



Sergio Boffi

«Bravi, evviva, abbiamo preso l'assassino...» ha sogghignato sarcasticamente Frank Coppola, quando ha letto attentamente il mandato di cattura che i funzionari della squadra mobile gli avevano presentato, dopo averlo buttato giù dal letto. È stato l'unico commento del vecchio boss mafioso di Partinico: «Frankie tre dita» come lo chiamavano negli Stati Uniti per questo due dita in meno nella mano sinistra (perdere per un incidente sul lavoro) — quando ieri mattina lo hanno arrestato nella sua tenuta di Tor San Lorenzo, ad Ardea, nei pressi di Roma, quale presunto mandante del fallito attentato del 5 aprile scorso al questore Angelo Mangano, gravemente ferito a colpi di pistola e lupara insieme al suo autista.

Ancora una volta, nel giro di due anni, Frank Coppola, 74 anni, ha lasciato in manet-

te il suo «feudo»: la prima volta l'aveva lasciato il 28 ottobre del '71, quando era stato arrestato nel corso di una retata antimafia in tutta Italia, per una sfilza di reati, dall'omicidio al traffico di droga. Un brutto colpo per il vecchio «padrino», un «colpo» per tutta la matassa, come dissero addirittura alcuni. Eppure, dopo neanche un anno, Coppola era nuovamente al suo posto, nel suo «feudo», in un paese che era caduto tante altre volte, troppo. Anche allora, come adesso, il boss mafioso sogghignava ironico, sicuro di sé.

Per ora a finire a Regina Coeli: l'accusa di quella di essere stato il mandante dei killers che ridussero in fin di vita il questore Mangano, oltre a Coppola, erano in galera altri due uomini, quelli che sono sospettati di essere stati i killers, gli esecutori materiali dell'attentato. I due — Ugo Bossi, 35 anni, nato e residente a Milano in via Sirtori 21, e Sergio Boffi, anche lui di 35 anni, nato a Giussano ma abitante nel capoluogo lombardo in via Romagna 51 — sono stati arrestati a Milano, alla stessa ora, le 7,15 di ieri mattina, in cui la polizia faceva irruzione nell'abitazione di Frank Coppola: di loro si sa che hanno un dossier abbastanza voluminoso in questura (una sfilza di denunce e di condanne) e che sono elementi notoriamente collegati alla mafia. I Bossi (arrestato a casa sua) sarebbe anche in ottimi rapporti con Coppola. Mangano fu arrestato a Taormina insieme a due protagonisti della rapina da 150 milioni alla Stet di Roma, ma in seguito fu rilasciato. Boffi, invece, è stato arrestato nel suo negozio di mobili di viale Lombardia 25 e, nella tarda serata di ieri, è stato trasferito a Rebibbia. Il suo complicato, invece, è rimasto a S. Vittore. Non è certo un caso, perciò, visti i personaggi, che adesso le indagini stanno andando anche oltre il «caso» Mangano: gli inquirenti stanno indagando per accertare se i due milanesi abbiano avuto a che fare con l'istituzione del procuratore generale di Palermo Scaglione, e, più in generale, con quella «anonima omicidi» della mafia. Ragion per cui si stanno risolvendo assai bene le indagini sul caso Scaglione e sui personaggi che gli inquirenti stanno indagando per accertare se i due milanesi abbiano avuto a che fare con l'istituzione del procuratore generale di Palermo Scaglione, e, più in generale, con quella «anonima omicidi» della mafia. Ragion per cui si stanno risolvendo assai bene le indagini sul caso Scaglione e sui personaggi che gli inquirenti stanno indagando per accertare se i due milanesi abbiano avuto a che fare con l'istituzione del procuratore generale di Palermo Scaglione, e, più in generale, con quella «anonima omicidi» della mafia.



Frank Coppola durante il suo trasferimento all'Ucciardone di Palermo, dopo essere stato arrestato nell'ottobre del '71

## Da «Cosa Nostra» alla nuova mafia e telespie



Angelo Mangano il giorno dell'arresto di Luciano Liggio

L'ultima volta che è comparso in pubblico è stato nello scorso febbraio, quando si è dovuto recare a un'audizione di fronte al giudice istruttore di Pomezia, il capopisto più scuro, dalla larga testa, il sigaro in bocca e soprattutto baffi ed un «nuovo» barbo piuttosto emarginato al personaggio una impennata diversa. È diventato quasi una leggenda la bossatura appena un metro e 59 di Frank Coppola ma è davvero la verità: lui, il boss rispettato e temuto, ha sempre sofferto di questo autentico complesso. Da allora non si era più fatto vedere in giro: vanta una «battaglia» contro coloro che volevano spedirlo al confino, si era rintanato nella ormai famosa tenuta di Pomezia, la mia uva è la migliore della zona, ha sempre detto nei rari momenti in cui non si è scappato con i cronisti, bastone in mano. «La villa è stata il cuore di grosse imprese mafiose dicene in questa e in quella e dai carabinieri — qui spesso si sono svolte riunioni "d'affari" e del giro grosso...».

Adesso Frank Coppola ha 73 anni e, alle spalle, quella che in genere si definisce una vita avventurosa. L'hanno raccontata decine di volte e non vale la pena citarne i tanti e tanti episodi. Solo le tappe salienti: 27 anni Frank approda a Corchiano, clandestino da Marsiglia — negli Stati Uniti. «Facevo il venditore ambulante di verdura», ha sempre raccontato a chi voleva starlo a sentire. Prima in Florida, poi a Kansas City. Diventa amico di gente come Corchiano, Valente, Prizotto, Quarano, Trafficante (che, secondo l'Fbi, sarebbe adesso il boss incontrastato delle rische americane). Dov'è, e soprattutto di Lucky Luciano, capo indiscusso di «Cosa Nostra» per anni ed anni.

La vicenda di Liggio è anch'essa troppo nota per rievocarla. C'è solo da sottolineare che Angelo Mangano ha avuto molti amici nella inutile caccia al sanguinario boss, condannato adesso all'ergastolo per una lunga catena di omicidi, che, per raggiungere lo scopo, si è tenuto per tanto tempo in contatto proprio con Frank Coppola, sperando che questo si aiutasse. Di questi contatti esiste oggi una documentazione, che è solo molto parziale. Le registrazioni delle telefonate fatte da Liggio, e di quelle tra il boss e il suo consulente sono state mutilate: uno scandalo nella sanatoria Acciaie, dove le bobine scomparvero dal Palazzo, rubate non si sa da chi; alla fine ricomparvero in una scuffia nella nuova mansarda. Il tecnico andò a sleggerle scoprendo che erano state mutilate.

Adesso, dopo due mesi di indagini, ecco il colpo di scena con l'arresto di Coppola e degli altri. Il caso, non è il giudice istruttore, dottor Imposimato, su richiesta del P.M. dottor De Nicola, ha emesso un mandato di cattura nei confronti di Coppola e degli altri. In proposito viene mantenuto il più stretto riserbo su chi sia che il nome del vecchio boss mafioso era venuto subito fuori i relazioni al «caso» Mangano.

Nel corso di un confronto in carcere con il professor Elio Franzin

## NUOVE AMMISSIONI DI VENTURA SULLE BOMBE FASCISTE DEL '69

Sei ore di interrogatorio del magistrato che conduce l'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana — La figura del «giornalista» forse spia del Sid — Un libro sulla strategia della tensione da parte di «attivisti neri»

Dalla nostra redazione MILANO, 22. Un altro passo avanti è stato fatto oggi nell'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana? Forse al Giovanni Ventura, autore, assieme a Mario Quaranta, del saggio Gli attentati e lo scoglimento del parlamento, pubblicato nell'ottobre del 1970. Il Franzin, che ha avuto modo di conoscere assai bene il suo autista, Domenico Casella. L'attentato avvenne la sera del 5 aprile scorso, proprio davanti al cancello della villa di Ucciardone. Tor Teste, alla periferia di Roma. Quando l'auto di Mangano giunse davanti alla villa, c'erano in agguato i killer. I due, che sono stati immediatamente aperti il fuoco: crivellati di revolverate e di colpi di lupara, l'auto fu mazzaronata al suolo, mentre i killers si davano alla fuga, convinti di aver eseguito la «missione». Viceversa, sia il questore che il giudice istruttore sono salvi, nonostante le gravissime ferite riportate.

Adesso, dopo due mesi di indagini, ecco il colpo di scena con l'arresto di Coppola e degli altri. Il caso, non è il giudice istruttore, dottor Imposimato, su richiesta del P.M. dottor De Nicola, ha emesso un mandato di cattura nei confronti di Coppola e degli altri. In proposito viene mantenuto il più stretto riserbo su chi sia che il nome del vecchio boss mafioso era venuto subito fuori i relazioni al «caso» Mangano.

Il primo ci riporta all'estate del 1971, quando Freda e Ventura uscirono dalla prigione di Padova, in un lungo colloquio, richiamato severamente dal Franzin alle sue responsabilità. Giovanni Ventura avrebbe detto che il giorno in cui fu messo le bombe sbagliate, rifiutandosi quindi di fornire ulteriori spiegazioni. Che cosa intendeva dire con quella frase? Invece, la domanda gli è stata posta stamane dal magistrato. Il Ventura, in un primo tempo, ha negato di aver mai detto quelle parole. Poi, tornato calmo, ha fatto una mezza ammissione. Non ha più negato, ma ha detto: «Non ricordo». Inutile aggiungere, quindi, che nemmeno oggi si è potuto sapere che cosa volesse dire con quella frase. Il secondo elemento si riferisce a tempi più recenti, al periodo, cioè in cui saltò fuori la storia dei rapporti fra Guido Giannettini, il

certamenti romani del dottor D'Ambrosio, ammise i suoi rapporti con il Giannettini. Agguance, anzi, secondo quanto gli è stato detto, anche mentre era in galera. Ma forse, contemporaneamente, la nota versione tranquillizzante: Giannettini era legato al generale Aloja ed era un leale servitore dello Stato. Oggi, messo a confronto con il prof. Franzin, non ha negato infine, la storia delle «bombe sbagliate» e l'altra delle velleità chieste a Giannettini. Continua però a tenere la bocca chiusa sul periodo immediatamente precedente il 12 dicembre 1969, mentre è difficile credere che sia all'oscuro dei piani che proprio in quel periodo vennero tramati per convertire le istituzioni democratiche del paese. Perché mantiene questo atteggiamento? E per paura? E perché ritiene che spezzare le spine in cui è stato avvolto può essergli fatale? È difficile dare una risposta a queste domande. Ma quello che sembra certo è che il resto previsto è per quanto non dica. Probabilmente, anzi, su tutto sui criminali attentati del 1969, compresa la strage di Piazza Fontana.

La cura dimagrante non provocò il decesso

## Pistoia: nonna e nipotina uccise dagli anticrittigamici

PISTOIA, 22. Cadrebbe così la tesi della morte dovuta a cure dimagranti, come era stato detto nei giorni scorsi. Tracce di anticrittigamici sarebbero state trovate anche nel corpo della nipotina, Cristina Caragnani, di nove anni, morta due giorni dopo la nonna.

Assurda eccezione per bloccare il processo

## «Ordine Nuovo»: altri cavilli della difesa

Pur di sfuggire al processo attuale i fascisti di «Ordine Nuovo» vorrebbero essere giudicati dalla corte d'Assise e per un reato più grave di quello loro contestato.

Il tribunale, riunitosi in camera di consiglio, ha respinto, perché infondata, la questione di legittimità e ha ordinato che si procedesse oltre nel dibattimento. A questo punto l'avvocato Martignetti si è nuovamente alzato per sollevare una ennesima eccezione.

Il fatto accadde nella serata del 13 giugno dopo che nonna e nipotina avevano mangiato a cena della frutta.

Il tribunale, riunitosi in camera di consiglio, ha respinto, perché infondata, la questione di legittimità e ha ordinato che si procedesse oltre nel dibattimento. A questo punto l'avvocato Martignetti si è nuovamente alzato per sollevare una ennesima eccezione.

I giudici hanno però deciso di esaminarla il 30 prossimo

Ibjo Paolucci

P. S.

Imbarcazioni in pericolo nel Mediterraneo agitato

## Motoscafo a picco: due annegati

Il maltempo, che ha reso particolarmente agitate le acque del Mediterraneo, ha causato gravi incidenti a due imbarcazioni. Il bilancio è di due persone annegate, altre tre ferite e sono state costrette a gettarsi in mare.

to di Milazzo, dove un motoscafo è impegnato nelle operazioni di pesca, ha avvertito i corpi di due persone, scomparse il giorno precedente, dopo essere partite su un motoscafo fuoribordo da 55 cavalli dalla spiaggia di Caldera, a Barcellona, diretto a Marino di Patti. Le due persone annegate sono l'orecife Salvatore Branca, di 32 anni e il meccanico Gelsomino Imbesi, di 31 anni. Del

motoscafo non è stata trovata traccia.

Renato Gaita

## Illegale la vendita dei ciclomotori ultraveloci

Sequestrati a Roma 70 esemplari

## Giudici USA derubati a Fiumicino

Singolare intermezzo al processo del «Number One»: all'udienza di ieri erano presenti in aula alcuni studiosi americani di diritto i quali sono venuti in Italia per un corso di aggiornamento sul sistema giudiziario.

Dopo aver ascoltato compiuti tutti i saluti di prammatica pronunciati dall'avvocato più anziano presente al processo, Eugenio De Simone, e dal presidente del tribunale Angelo Januzzi, un rappresentante del gruppo ha preso la parola. Quanto ha detto ha messo in serio imbarazzo tutti i presenti. Il giudice statunitense ha infatti raccontato che l'approccio con una realtà giuridica italiana non era stata propriamente felice visto che all'aeroporto la commista era stata derubata di quasi tutti gli averi. «Ci toccherà» ha concluso il relatore del gruppo «mangiare con un panino che acquisteremo con gli spiccioli che ci sono rimasti in tasca».

L'episodio è stato anche la parte più imbarazzante dell'udienza che per il resto è stata occupata da alcune richieste della difesa respinte dai giudici.

E a far parte di questa sezione sono stati chiamati i pretori americani, uno e veneziano che così collegialmente, si sono occupati dell'inchiesta la quale, per la sua vastità e complessità, presenta non poche difficoltà.

Vediamo ora di spiegare quale è il punto centrale dell'inchiesta.

Già il fatto che essa sia stata condotta da una sezione specializzata di reati con caratteristiche delittuose, il motivo principale dell'interramento dei giudici.

La stragrande maggioranza dei ciclomotori in commercio non sarebbero sicuri, perché non avrebbero le caratteristiche previste dalla legge e che dovrebbero garantire la loro perfetta idoneità all'impiego che se ne fa.

Costruire «aggi» non rispondenti alle caratteristiche del ciclomotore, è reato previsto nei certificati configurati in un reato preciso: il falso. E infatti di tale reato si parla negli avvisi di reato firmati dai magistrati.

In che cosa però consiste materialmente il falso? Come è noto ogni mezzo meccanico, sia ciclomotore che motocicletta, deve essere munito di un documento che si chiama «certificato di conformità». Cioè le varie case costruttrici devono essere in grado di dimostrare che i loro prodotti rispondono alle caratteristiche previste dalla legge e che, stragrande maggioranza dei ciclomotori presentano non pochi particolari (e certamente non di secondaria importanza) completamente diversi da quelli previsti.

Perché mantiene questo atteggiamento? E per paura? E perché ritiene che spezzare le spine in cui è stato avvolto può essergli fatale? È difficile dare una risposta a queste domande. Ma quello che sembra certo è che il resto previsto è per quanto non dica. Probabilmente, anzi, su tutto sui criminali attentati del 1969, compresa la strage di Piazza Fontana.

Lo stesso Franzin che, nel passato, gli è stato molto amico, non sembra convinto.

La tesi di Ventura, in poche parole, è questa: «Se voi credete al memoriale di Lorenzon, dovete crederci fino in fondo, non soltanto a metà. Io confermo le cose che disse allora a Lorenzon. Vi ho già parlato delle bombe di Torino, di Roma, di Milano, degli attentati ai treni. Non chiedetemi altro perché non lo so». Ma poi, invece, si vengano a sapere, dalle sue stesse labbra, che il nuovo sistema, ma soltanto dopo gli ac-

Il tribunale, riunitosi in camera di consiglio, ha respinto, perché infondata, la questione di legittimità e ha ordinato che si procedesse oltre nel dibattimento. A questo punto l'avvocato Martignetti si è nuovamente alzato per sollevare una ennesima eccezione.

I giudici hanno però deciso di esaminarla il 30 prossimo

P. S.